

VIA CRUCIS

"La passione" di Mario Luzi

CULTURA

29_03_2013

*Daniele
Ciacci*



Quando venne chiesto a Mario Luzi, emerito poeta scomparso ormai otto anni fa, di preparare quindici poesie da recitare ad ogni stazione della via crucis pre-giubilare , al Colosseo e alla presenza di Giovanni Paolo II, il fiorentino ebbe un sussulto: «Non era solo un dubbio di insufficienza e di inadeguatezza, era anche di più il timore che la mia disposizione interiore non fosse così limpida e sincera quanto il soggetto richiedeva».

Questo cita l'Introduzione de *La Passione. Via Crucis al Colosseo*, Garzanti, 1999, pp. 77, che raccoglie tutti i testi della Via Crucis letta da Sandro Lombardi e Lucilla Morlacchi la sera del 2 aprile 1999.

La conversione di Luzi da un cattolicesimo simbolicamente inteso ad uno più "vissuto" va di pari passo a una nuova concezione di poetica. Siamo attorno al 1963: dopo le pubblicazioni de *La barca*, di *Avvento Notturmo*, di *Onore del vero* e *Primizie del deserto*, è con *Nel magma* che cambia qualcosa. Lo stampo petrarchista e monolingua di tanta tradizione ermetica si scontra con una lingua viva, sismica, "magmatica" appunto. E non è un caso che sia Dante la maggiore eco del fiorentino, con la sua lingua dai tanti registri e dalle infinite possibilità ritmiche. Da qui, le cose cambiano. *Su fondamenti invisibili*, *Al fuoco della controversia*, *Per il battesimo dei nostri frammenti*, *Fraasi e incisi di un canto salutare*, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, *La dottrina dell'estremo principiante*: tutte raccolte che hanno in comune un profondo sentimento religioso, che costerà a Luzi il titolo di "poeta cristiano" più che "d'argomento cristiano".

La vera qualità del monologo di Mario Luzi riguardante la storia della Passione del Cristo è il senso dell'umano. Quasi spogliato del divino che è Lui, Cristo scivola nell'oscuro della propria umanità, dacché viene preso a quando verrà crocifisso. Le quindici poesie della breve silloge non seguono le canoniche stazioni, ma accanto alla storia prende spazio il pensiero, le sue angosce, la paura, la preghiera: «Ciò che si prepara è nelle Scritture, / a quello ho ordinato i miei pensieri / punto per punto, eppure esito ancora, / farnetico che sia revocabile». Ed è la cifra umana di Cristo a risaltare, accanto a una fede incrollabile: «Tu entri nel groviglio umano e lo disbrogli / pure così lontano come sei nella tua eternità / da questi nodi delle esistenze temporali».

La crocifissione assume le tinte di una lotta tra bene e male. Tuttavia, la visione non è così manichea come si crede. Non tanto perché, tra bene e male, si instaurano una serie di sfumature che giustificano la sezione intermedia fra i poli, quanto perché il bene strabocca, si muove per abbondanza, e arriva a contenere persino il buio della morte:

*Il male contro cui contendi
anche qui a le sue sedi, i suoi nascondigli.
A me come viatico soltanto l'amore è stato dato,
non ho avuto altra arma per difendermi.
Mi prendono, mi portano dinanzi ai loro giudici.*

*Sono tue creature, sono miei fratelli,
hai messo loro in cuore la sete di giustizia*

*ma la presunzione di saziarla,
non viene da te, viene dal demonio.*

Si sentono eco della grande poesia metafisica del Novecento, con un'attenzione particolare a Eugenio Montale e soprattutto al Thomas Stearns Eliot de *La Terra desolata* e dei *Cori da "la Rocca"*. E sono i sentimenti che nascono nelle pieghe dell'umanità di Cristo a rendere la narrazione poetica così verosimile, così corrente e capace di immedesimazione: l'angoscia, la paura («Più che la morte è la via per arrivarvi, / la via crucis, che mi dà angoscia / perché è dolorosa e aspra nelle carni / e spezza il cuore di Maria, mia madre») e il dubbio («Io che in nome tuo ho resuscitato Lazzaro / ho paura e dubito che la morte sia vincibile»), sino alle ultime, umanissime parole di Cristo in croce. E, in successione, una preghiera a conclusione del tutto, che per bellezza, e per augurio di Buona Pasqua, non si può fare a meno di trascriverla:

Dal sepolcro la vita è deflagrata.

La morte ha perduto il duro agone.

Comincia un'era nuova:

l'uomo riconciliato nella nuova

alleanza sancita dal tuo sangue

ha dinanzi a sé la via.

Difficile tenersi in quel cammino.

La porta del tuo regno è stretta.

Ora sì, o Redentore, che abbiamo bisogno del tuo aiuto,

ora sì che invociamo il tuo soccorso,

tu, guida e presidio, non ce lo negare.

L'offesa del mondo è stata immane.

Infinitamente più grande è stato il tuo amore.

Noi con amore ti chiediamo amore.

Amen.